



DAL QUOTIDIANO “**l’Unità**” di giovedì, 02.12.’10

RUBRICA “**Cara Unità**”

**DIALOGHI**

a cura di **Luigi Cancrini**

**Fabio Baccelliere**

### **Il silenzio e la classe**

Le regole che mi ripeto tutti i giorni:

- 1) essere la materia che insegno;
- 2) diventare la regola che voglio stabilire;
- 3) incarnare le parole che dico;
- 4) e, soprattutto, giocare con il sapere che voglio trasmettere, perché è nel gioco che gli uomini, e soprattutto degli undicenni, sono creativi e quindi curiosi e perciò liberi.

Eccola la parola: liberi. La parola e l’obiettivo: rendere libere delle giovani menti da una società condizionante, ignorante, crudele e che ha già scelto per loro. Menti che spesso pensiamo compromesse e che invece sono ancora mobili, morbide, permeabili, vive. Come le nostre, ma anche più delle nostre.

Ho pensato a questo, oggi, quando i ragazzini sfrenati di una prima media mi hanno chiesto di rifare, ancora, il gioco chiamato “ascoltare il silenzio”. Perché si sta meglio, hanno detto, nel silenzio: si può pensare, si può leggere, si può scrivere e con questo gioco non ci sembra neppure di essere a scuola. E hanno lavorato come non mai.

Trasformare una classe in un luogo in cui proteggerli dal rumore di fuori, un luogo dove possano scoprire loro stessi, conoscersi e imparare a conoscere. E’ l’unica forma di resistenza che possiamo praticare quotidianamente, ma è, potenzialmente, la più “devastante”.

*Ai miei alunni, quando insegnavo, facevo sperimentare tre minuti di silenzio assoluto prima dell’inizio delle lezioni pomeridiane, subito dopo il pranzo e i giochi successivi. Rientravano in classe storditi dal rumore provocato da loro stessi, stanchi e sudati, completamente “inagibili” didatticamente.*

*All’inizio mi guardavano straniti, non comprendevano la mia richiesta, qualcuno sbuffava ma io tenevo duro e li invitavo a fidarsi di me come durante le altre attività...ma questo è far niente, qualcuno diceva ed io facevo segno di no con il dito, senza profferir parola perché il silenzio era già iniziato.*

*Come sembravano lunghi quei minuti e come ci sentivamo bene dopo, tanto che alcuni hanno proposto di prolungare il tempo del silenzio a cinque minuti.*

*Ritrovarsi: era questo il risultato. A volte, preso dalla ristrettezza del tempo scuola, dimenticavo il tempo del silenzio ed erano loro, ragazze e ragazzi, che mi richiamavano ai patti stabiliti. Provavo una grande gioia e li ringraziavo.*

*Non più paura del silenzio ma dell’impossibilità di goderne per rigenerarsi.*

di **Giovanni Corallo**, dal racconto *Il silenzio*. Colpisce la straordinaria sintonia tra i due testi.